

Henry James, *Novels 1903-1911 – The Ambassadors, The Golden Bowl, The Outcry*

Marco Trainini

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM

Abstract

Recensiamo il libro Henry James. *Novels 1903-1911 – The Ambassadors, The Golden Bowl, The Outcry*. Ed. Ross Posnock. New York: The Library of America. 2011.

Parole chiave

Letteratura anglo-americana, Henry James.

Contatti

marco.trainini@iulm.it

At one end of the gondola, largely oblivious to the coming and going on deck, with his tail thumping expressively now and then against the planking, and his nose among the pages of a volume by Mr. Henry James, lay a dog of no particular breed, to all appearances absorbed by the text before him.

Thomas Pynchon

Never say you know the last word about any human heart.

Henry James

Via il consolante tepore delle bugie pietose...

Eschilo

Il 6 gennaio 2011 la Library of America ha dato alle stampe un volume di grande peso e importanza, verso il quale si deve necessariamente portare un interesse e un'ammirazione del tutto particolari: Henry James, *Novels 1903-1911 – The Ambassadors, The Golden Bowl, The Outcry*. Come tutti quanti i libri proposti in questa collana, il volume è strutturato attraverso il seguente indice: i romanzi presentati nell'ordine cronologico di pubblicazione con l'aggiunta in appendice del racconto *The Married Son*; una concisa eppure essenziale biografia dell'autore; note sintetiche di guida alla lettura attraverso la genesi dei romanzi, le loro vicissitudini editoriali e i testi nello specifico. Il volume, curato da Ross Posnock, Professor of English and Comparative Literature alla Columbia University, è il sedicesimo di una serie inaugurata nel lontano 1983 con la pubblicazione dei primi romanzi di James e raccoglie gli ultimi scritti effettivamente portati a compimento dal grande scrittore diviso tra due mondi. Per comodità dei lettori, riportiamo l'elenco completo dei titoli precedentemente pubblicati. I cinque volumi dedicati ai romanzi che anticipano questo sesto e conclusivo: *Novels 1871–1880*; *Novels 1881–1886*; *Novels 1886–1890*; *Novels 1896–1899*; *Novels 1901–1902*; i successivi cinque volumi che raccolgono l'intera produzione novellistica dello scrittore: *Complete Stories 1864–1874*; *Complete Stories 1874–1884*; *Complete Stories 1884–1891*; *Complete Stories 1892–1898*; *Complete Stories 1898–1910*; i due volumi contenenti gli scritti che James dedicò ai viaggi compiuti nel corso degli anni: *Collected Travel Writings: Great Britain and America*;

Collected Travel Writings: The Continent; infine, i due volumi che presentano gli scritti di natura saggistica, così come le pregevoli e basilari *Prefaces* che James compose per la New York Edition pubblicata nei primi anni del ventesimo secolo: *Literary Criticism: Essays on Literature, American Writers & English Writers*; *Literary Criticism: French Writers, Other European Writers, The Prefaces to the New York Edition*.

La prima e istintiva riflessione sulla produzione jamesiana deve essere necessariamente compiuta in relazione alla mera presenza fisica della successione dei volumi posti l'uno accanto all'altro sullo scaffale di una qualunque libreria, un fattore solo apparentemente irrilevante o superficiale. Osservando la mole sbalorditiva di pagine scritte dall'autore è palese una prolificità che certamente ha avuto un numero esiguo di esempi. Se come scrittore James «può stare accanto a Flaubert, Tolstoj, George Eliot, Proust e Joyce» (Bloom 1994), la quantità di pagine da lui composte può essere paragonata a quelle scritte da Balzac, con il quale James pure condivideva la considerevole «quantity of life with which his imagination communicated» (James, *The Lesson of Balzac* 237 [la quantità di vita con la quale la sua immaginazione sapeva comunicare]¹), oppure ancora da Trollope o nuovamente da Proust. I volumi della Library of America arrivano a superare le quindicimila pagine complessive alle quali andrebbero poi aggiunte quelle delle composizioni teatrali, dei testi di natura epistolare e dei pregevoli *Notebooks*; questi meri dati numerici servono a sottolineare nuovamente, se ancora ve ne fosse bisogno, la caratura di James come uno degli autori più prolifici vissuti tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo. Accanto a questa considerazione puramente quantitativa, ugualmente, lascia esterrefatti l'elevata qualità, seppur spesso di ardua ricezione, che con una costanza non comune l'autore di *The Bostonians* ha saputo mantenere sino agli anni della vecchiaia nell'evolversi naturale del suo stile così come delle varie modalità con le quali intese affrontare in periodi differenti della propria vita la forma del romanzo, così come quella della novella o del saggio.

Opere minori, collocate in posizione marginale all'interno del volume, *The Outcry* e *The Married Son* meritano una iniziale e concisa analisi. *The Married Son*, presentato in un'appendice a chiusura del volume, è quanto di più inusuale James abbia mai composto nel corso della sua carriera: questo breve racconto, infatti, è uno dei dodici capitoli, per la precisione il settimo, che compongono un progetto bizzarro ma rischioso pubblicato nel 1908, un romanzo scritto da più autori dal titolo di *The Whole Family: A Novel by Twelve Authors* e ideato da William Dean Howells. Il tema portante di questa sorta di componimento collettivo è quello inerente le problematiche che una relazione sentimentale, oppure un matrimonio, deve inevitabilmente subire e imporre a coloro vivono accanto alla coppia; risulta da subito evidente la profonda e palese risonanza di questo tema alla poetica jamesiana, basti pensare ai soli *What Masie Knew* o *The Awkward Age*. Necessariamente, questa breve e inedita prova nella vecchiaia dello scrittore risente della disomogeneità fisiologica che risiede alla base di un progetto forse troppo ambizioso ed impraticabile, un progetto in cui avrebbero dovuto forzatamente convivere le personalità di dodici differenti artisti.

Di natura differente è invece il romanzo breve *The Outcry*. Trascurando *The Married Son* per la sua peculiare genesi e collocazione appena descritte, *The Outcry* resta a tutti gli

¹ In considerazione della disomogeneità, di anni e autori, delle numerose traduzioni presenti in italiano dei romanzi di Henry James si è preferito uniformare le varie citazioni del testo con una traduzione mia, salvo indicazioni differenti.

effetti l'ultimo romanzo portato a compimento da Henry James; nel 1917 verranno infatti pubblicati i due stupefacenti romanzi, *The Ivory Tower* e *The Sense of the Past*, entrambi incompiuti, sui quali lo scrittore aveva lavorato con uno slancio inesausto di creatività negli ultimi anni di vita e che chiuderanno idealmente il suo impegno nella forma del romanzo. *The Outcry*, dato alle stampe nel 1911 e imbastito dall'autore su un testo teatrale scritto nel 1909 ma mai messo in scena, è una tardiva riscrittura di uno degli archetipi propri della poetica di James: la figura del collezionista e delle collezioni d'arte. Accanto alla descrizione di questo tipo di individuo, dotato di «a patience, an almost infernal cunning» (James, *The Spoils* 220 [una pazienza, un'astuzia quasi infernale]) che utilizza per comporre nel corso degli anni la propria personale collezione «of which he thinks more, as you know, than of anything in the world» (James, *Golden* 463 [alla quale egli pensa, come tu ben sai, più di ogni altra cosa al mondo]) perché diviene «the work of his life and the motive of everything he does» (James, *Golden* 463 [la missione della sua vita e il motivo di ogni gesto compiuto]), e alla possibile compravendita di opere d'arte nonché alla forma di etica che deriva da tale gesto, in questo caso un rinomato quadro della tradizione inglese, James inserisce anche un altro tema a lui da sempre caro: l'incontro, e lo scontro che ne consegue, tra due culture e due terre differenti, quella americana e quella europea.

Evitando volutamente una possibile valutazione sulla riuscita di questi due scritti, ciò che sorprende un lettore familiare con la narrativa jamesiana è l'ennesima metamorfosi, di natura apparentemente esemplificativa, che il suo stile e la sua lingua hanno subito. In questo fattore risiede però il limite principale di queste due opere, specialmente *The Outcry*: semplicemente, la loro debolezza è quella di apparire a qualunque lettore subito dopo la pubblicazione di quelle due vette, difficilmente eguagliabili o ripetibili, che si stagliano in *The Ambassadors* e *The Golden Bowl*.

The Ambassadors, pubblicato su rivista nel 1903 e poi raccolto in volume nel medesimo anno, narra le cronache di un particolare ambasciatore, il primo della serie cui allude il titolo. Lambert Strether, un ordinario americano di mezz'età immerso in un «empty present» (James, *Ambassadors* 77 [un vuoto presente]) che poteva eventualmente stagliarsi come un «crowded past» (James, *Ambassadors* 77 [un passato popoloso]), accetta un compito certamente inusuale; egli deve partire alla volta del suolo europeo, precisamente nella vistosa capitale francese, per salvare il giovane Chad Newsome, caduto sotto l'incantesimo di una «wicked woman» (James, *Ambassadors* 56 [una donna perfida]) che ne impedisce il ritorno nei confini della sua famiglia e della sua patria. Un volta giunto a Parigi e trovato Chad completamente cambiato in una «new edition of an old book» (James, *Ambassadors* 137 [nuova edizione di un libro vecchio]), tuttavia, «poor Strether» (James, *Ambassadors* 24 [povero Strether]), si ritroverà paralizzato in una situazione ben più complessa e ambigua di quanto egli avesse potuto immaginare: tentato da pulsioni inconsuete e accerchiato dall'insindacabile «presence of new facts» (James, *Ambassadors* 240 [presenza di nuovi fatti]), egli avrà difficoltà a perorare con fervore la causa della quale avrebbe dovuto invece essere un convincente ambasciatore. *The Golden Bowl*, pubblicato in una vicinanza estrema l'anno successivo, nel dicembre 1904, è la storia di due coppie e di due matrimoni. Un padre e una figlia, Adam Verver e Maggie, decidono di sposare una giovane donna, «a tall strong charming girl» (James, *Golden* 485 [una ragazza alta, vigorosa, affascinante]) e un aristocratico di origini italiane, «a rarity, an object of beauty, an object of price» (James, *Golden* 463 [una rarità, un oggetto meraviglioso, un oggetto di valore]): ignorando il fatto che Charlotte e Amerigo anni

prima siano stati amanti, essi decidono così di edificare la certezza della loro serenità su basi precarie e incaute, simili all'ingannevole difetto di fattura di una antica coppa dorata. Dopo avere intravisto l'orrore insito in questo terribile segreto, Maggie, come tante altre eroine jamesiane «colpevole soltanto di avere troppo amato» (Vittorini 157), inizia a intessere una trama di astuta ma inesorabile diplomazia affinché i contorni di questo eventuale pericolo per la felicità sua e di quella del padre non abbiano possibilità di concretizzarsi e nello stesso tempo Amerigo e Charlotte siano allontanati l'uno dall'altra e ricondotti ai loro rispettivi doveri coniugali.

The Ambassadors e *The Golden Bowl* sono opere terminali e apicali di un grande romanziere che possedeva il privilegio di rientrare nel numero limitato di pochi altri artisti quali «esempi di straordinari scopritori di verità» (Gay 129); esse si erigono come coronamento di un percorso artistico, e ancor prima umano, incominciato nel 1874 con la pubblicazione dell'embrionale *Roderick Hudson*, accantonando volutamente il primo vero romanzo di James, *Watch and Ward*, prova ancora informe, seppur pregevole. Non è certamente casuale il fatto che nella *Preface* di *Roderick Hudson*, romanzo della precoce ed imparziale maturità dell'artista da giovane in cui cominciano a profilarsi alcuni dei temi che diverranno poi prediletti dal romanziere, James scriva, a distanza di oltre tre decenni, della difficoltà nel fissare delle relazioni che «stop nowhere» (James, *Preface Roderick* 1041 [non si fermano in nessun luogo definibile]) e che obbligano un narratore a dovere affrontare l'«exquisite problem» (James, *Preface Roderick* 1041 [lo squisito problema]) di «eternally but to draw, by a geometry of his own, the circle within which they shall happily appear to do so» (James, *Preface Roderick* 1041 [continuamente e semplicemente di tracciare, guidato da una propria e personale geometria, il cerchio entro il quale esse sembreranno concludersi serenamente]). Trascorso mezzo secolo, e con esso una intera, battagliera e inesausta vita, il narratore James si ritroverà a scrivere nuovamente entro questi confini, seppur naturalmente alterati nello stile e nella lingua; con un inedito vigore della vecchiaia, egli si impegnerà a trascrivere l'illuminante e «most rudimentary map of the social relations» (James, *Golden* 951 [più elementare mappa delle relazioni sociali]), registrandola fedelmente attraverso i suoi naturali difetti, le incongruenze e le contraddizioni.

Tutti i grandi archetipi della narrativa di James sono infatti facilmente identificabili in questi due ultimi romanzi. In primo luogo troviamo i due assiomi shakespeariani, da sempre presenti nella poetica jamesiana ma in queste sedi portati alle longitudini estreme: l'amore inteso come infezione oppure follia e la congenita instabilità che caratterizza qualunque relazione umana. L'impossibilità di cristallizzare gli attori della fabula appuntata nella *Preface* di *Roderick Hudson* si riflette oltre la soglia del canone del narratore per arrivare a influenzare irrimediabilmente i contorni dei personaggi medesimi. Se da un lato un sentimento d'amore, che può eventualmente sfociare poi in un legame matrimoniale, riesce a sorgere con una brevità e tempestività persino perturbanti, d'altro canto questo medesimo sentimento non può far altro che cedere e soccombere alla congenita precarietà che lo caratterizza oppure ai fattori esterni e sociali, che possono minarne l'esistenza. I legami tra Chad e Marie oppure tra Adam e Charlotte sono perfettamente esemplificativi di queste caratteristiche. Lambert Strether, giunto nella «vast bright Babylon» (James, *Ambassadors* 81 [Babilonia vasta e luminosa]) e fossilizzato in «the sharp spell of Paris» (James, *Ambassadors* 94 [l'astuto incantesimo di Parigi]), diverrà testimone di come il sentimento amoroso possa comparire all'improvviso e avere delle conseguenze imprevedibili e destabilizzanti; ugualmente, Maggie Verver

sperimenterà sulla propria persona la fragilità e l'indeterminatezza alle quali un legame è naturalmente soggetto.

Sullo sfondo di questi due grandi temi portanti, poggia quel terzo tema che da sempre ha nutrito la narrativa jamesiana: il difficoltoso, forse impossibile, incontrarsi dell'olio e dell'aceto di due continenti distanti e differenti, come dichiara con un'immagine perfettamente calzante una delle protagoniste di *He Knew He Was Right* di Anthony Trollope.² Nonostante questo elemento risulti poi determinante nell'economia narrativa delle due opere, si veda principalmente il caso di *The Ambassadors*, si ha comunque l'impressione che l'ultimo James sia sempre più interessato alla sola condizione umana, indipendentemente da quale nazione o cultura possano limitare dalla nascita l'esistenza di individuo: in questi due ultimi scritti, la «unextinguished presence of the others» (James, *Golden* 963 [inestinguibile presenza degli altri]) è il solo confine che gli esseri umani devono tentare di tracciare, l'unico linguaggio che possono sperare di saper leggere.

Entrambi i titoli che ci introducono nell'universo narrativo di *The Ambassadors* così come in quello del successivo *The Golden Bowl*, sorta di contratti narrativi che l'autore dovrebbe scendere a patti con il lettore, rappresentano in realtà una ingannevole negazione. Gli ambasciatori, o forse un solo ambasciatore, non sanno perorare la causa che li spinge ad abbandonare momentaneamente il suolo americano e, allo stesso modo, l'antico e prezioso oggetto d'antiquariato presentato nella coppa d'oro si rivelerà poi, in parte come le relazioni interpersonali presenti in entrambi i romanzi, difettoso perché destinato ad un crollo inatteso. Proprio la forma di un oggetto irrimediabilmente difettoso, presente pure nel capolavoro *The Portrait of a Lady*, assume un ruolo basilare per la comprensione di entrambi i romanzi: essa riecheggia, oltre a un verso estratto dall'Ecclesiaste, le parole che George Eliot scrisse nel suo *Middlemarch*,³ autrice e libro germinali per comprendere la poetica jamesiana. Questo «marriage-present» (James, *Golden* 482 [dono matrimoniale]), voluto da Charlotte con ambigua determinazione che si staglierà poi con sfrontata limitatezza come «a small ricordo» (James, *Golden* 530 [un piccolo ricordo]), diviene l'immagine epigrammatica utilizzata da James per raffigurare il rituale del matrimonio quale «a new and intimate tie» (James, *Golden* 530 [un legame nuovo e intimo]) oppure inadeguato e fallibile «cerimonial toy» (Marlowe V, 151) e, in maniera riflessa, tutti i rapporti composti dagli uomini e dalle donne che affollano le pagine dei romanzi. La sua congenita, imperfetta debolezza è essenzialmente antitetica a «a pure and perfect crystal» (James, *Golden* 548 [un cristallo puro e perfetto]) così come lo è l'inattendibile costanza di legami che si credono saldi e duraturi.

Se in *The Ambassadors* sono due uomini ad occupare la gerarchia più alta dell'interesse dell'autore, nel successivo *The Golden Bowl* il numero degli attori viene raddoppiato in due coppie di uomini e donne: ciò che comunque non cambia è il destino dei personaggi all'interno della narrazione. I protagonisti principali di questi strazianti e oscuri trattati sulle relazioni umane vedono le proprie certezze, le insicurezze e gli errori ripetutamente diffusi in un incessante e esasperato gioco di riflessi; questo stratagemma si evidenzia

² «Because it is so impossible to make the oil and vinegar of the old world and of the new mix together and suit each other.», Cfr. Trollope, *He Knew* 476 [«Perché è praticamente impossibile che l'olio e l'aceto del vecchio mondo si mischino e stiano bene con quelli del nuovo mondo», trad. mia].

³ «It was as if a fracture in delicate crystal had begun, and he was afraid of any movement that might make it fatal», Eliot, *Middlemarch* 702 [«Come se una frattura fosse comparsa sulla superficie di un delicato cristallo, egli temeva qualunque gesto che avesse potuto rivelarsi fatale», trad. mia].

specialmente in *The Golden Bowl* il cui titolo originariamente pensato da James, *The Marriages*, richiama in maniera diretta l'ambigua intercambiabilità delle due coppie presentate ai lettori. Questi due magistrali racconti sono, inoltre, una sorta di resoconto dell'inevitabile e spesso doloroso passaggio tra un'età e l'altra, tra l'incauta sicurezza di una certa forma di adolescenza, forse persino della dorata infanzia, e la discesa nell'età adulta della maturità: Chad e Maggie, con forza maggiore rispetto altri personaggi, devono affrontare tutte le conseguenze provocate da un cambiamento così terribile perché indemandabile. James lascia intenzionalmente che sia il segno dell'ambiguità, un'ambiguità che verrà mantenuta in tutta la sua informe incertezza sino al termine della narrazione, a tracciare uno dei passaggi basilari per qualsiasi *Bildungsroman* che si rispetti.

Lo sguardo di James sulla società e sui rapporti tra gli esseri umani che la compongono è esemplificato con limpida determinazione nella *Preface* a *The Golden Bowl* in cui la figura del narratore, «the mere muffled majesty of irresponsible “autorship”» (James, *Preface Golden* 1323 [la semplice, velata maestà di un'autorità incosciente]), è correlata alla sua discesa in un'arena: il narratore James si prepara così a combattere «while I get down into the arena» (James, *Preface Golden* 1323 [mentre inizio ad entrare nell'arena]). Con una maestria terribile perché immersa in una inintelligibile distanza, James dispone delle sue maschere a proprio piacimento con il passo tipico dell'entomologo; essendo fondamentalmente immune da quegli slanci dove «Davanti a questa fragilità, la voce stessa del narratore sembra incrinarsi e partecipare agli eventi in modo inusuale» (Bongiovanni Bertini 96-7): muovendo dalla certezza che tutto è terribile «in the heart of man» (James, *Golden* 968 [nel cuore degli uomini]), egli le abbandona in balia del lettore e, condividendo con esso «such abysses of confidence» (James, *Golden* 469 [taluni abissi di intimità]), ne analizza i processi d'interazione. Le relazioni – siano esse di stampo amoroso oppure familiare o ancora di qualsivoglia altra tipologia – tra gli uomini e le donne che popolano le pagine di questi romanzi si trascinano con il passo incerto e ipocrita delle convenzioni imposte dalla società, ovvero «il sempre miglior dominio del mondo esterno» (Freud 590-1), che ha loro insegnato a soffocare e sopprimere pulsioni e tentazioni, spesso anche di natura inconfessabile, si pensi all'agghiacciante *The Other House*. Continuamente, i personaggi ricercano con una costanza ingloriosa «a happiness without a hole» (James, *Golden* 878 [una felicità senza difetti]) che possa adornare le loro esistenze: in alcuni momenti che assumono le forme di epifanie, esse vengono attraversate da dolenti ma inevitabili «dreary little crisis» (James, *Golden* 653 [piccole crisi desolate]) oppure «quickened throb of the spirit» (James, *Golden* 653 [pulsare affannato dello spirito]) o ancora «a sharp fantastic crisis» (James, *Golden* 383 [una crisi tagliente e bizzarra]). Tuttavia, questi istanti isolati, pur essendo come «a vast expanse of *discovery*, a world that looked, so lighted, extraordinarily new» (James, *Golden* 383 [una vasta superficie di rivelazioni, un mondo che appare, nella sua luminosità, straordinariamente inedito]), non sanno resistere allo scorrere del tempo e si disperdono lasciando coloro che hanno potuto ammirarli nella situazione precedente alla loro comparsa, privati del ricordo di «a consciousness of deep waters» (James, *Golden* 703 [una consapevolezza dell'esistenza di acque profonde]). I rapporti tra gli esseri umani divengono, inoltre, un riflesso delle intricate città, spesso straniere, nelle quali essi vivono e dove si muovono con incertezza attraverso le vie anguste delle capitali in cui si parla una lingua differente così come dei risentimenti e delle incomprensioni.

In questi suoi ultimi scritti portati a compimento, raffigurazione del romanzo nella sua massima rappresentazione perché mentre racconta «la storia di una degradazione» sa farsi «profondamente ambiguo» (Barthes 341), James conferma l'immagine che di lui compose Virginia Woolf, cioè quella di un autore che riesce a controllare con assoluta precisione il suo «genius in the act of creation» ([genio nell'atto della creazione]) in quanto perfettamente consapevole delle «all the possibilities of every situation» ([tutte le possibilità di qualunque episodio]) e «never taken by surprise» (Woolf 247 [mai colto alla sprovvista]). *The Ambassadors* e *The Golden Bowl* ricalcano in una modalità mirifica i confini delle «Forme più sofisticate di racconto» che arrivano a inglobare «la figura del lettore nel testo, e a mettere in scena i vari tentativi di comprensione e di decodificazione del reale» (Brooks 37-8): la forma canonica di quel pregevole manufatto che è il romanzo, o per lo meno la forma in quegli anni privilegiata, viene smantellata da James, e da una esigua schiera di altri autori, con intenti rivoluzionari e destabilizzanti che pretendono di rivelarne limiti e difetti portando nello stesso tempo la figura del narratore, e con essa la metodologia dell'atto narrativo, a latitudini impensabili. Perfezionando la norma narrativa intrapresa in *The Wings of the Dove* e in parte in *The Sacred Fount*, James imposta la narrazione modulandola sull'utilizzo continuo di anacronie, anisocronie e cambi di focalizzazione che vengono imposti con forza repentina all'attenzione di chi legge. Attraverso questi artifici, impiegati ora in maniera inedita e vertiginosa, la lettura si rivela come un gesto complesso e in nulla scontato: il lettore, trovandosi privato della confortevole sicurezza concessa dalle coordinate che un autorevole narratore canonico elargiva a suo consumo, deve continuamente mantenere un elevato livello di attenzione per seguire proficuamente il fluire della *fabula* così come della massa magmatica di pensieri dei personaggi. James, uno scrittore con «una complessità quasi dantesca nel suo vasto tempio del linguaggio» (Bloom, *Genius* 129), decide di spingere questa sua estrema sperimentazione anche nel campo proprio del linguaggio: la lingua da lui utilizzata per raccontare le vite dolenti di uomini e donne è costituita sulla ponderosa predominanza di periodi lunghi che nonostante la loro natura indubbiamente complessa posseggono la lieve grazia armoniosa propria di una narrazione orale, di quell'atto di raccontare una storia antico quanto gli esseri umani e ammantato da una fascinazione unica. Qui risiede un ulteriore segno della genialità di James, il quale ha voluto comporre queste due narrazioni utilizzando una lingua melodiosa ma ardua che sa condurre i propri lettori attraverso impervi sentieri narrativi che portano il romanzo in una delle sue raffigurazioni estreme mentre tracciano una forma oppure un confine che parrebbero terminali.

È doverosa, infine, un'ulteriore considerazione su una possibile versione italiana che sappia equiparare il lodevole lavoro portato a compimento dai tipi della Library of America. Nel panorama editoriale odierno, la sorte delle opere di Henry James non è in nulla dissimile a quella che spetta ad altri capisaldi della letteratura. I romanzi più rinomati di Henry James sono facilmente, e giustamente, reperibili in Italia in varie edizioni in differenti traduzioni e curatele; la disponibilità dei romanzi meno noti, invece, riscontra una più marcata discontinuità, se non la totale assenza, si veda ad esempio il caso di *The Outcry* o ancora di *The Ivory Tower*. Medesima sorte tocca ai racconti più rinomati dello scrittore, spesso raccolti in antologie recanti come titolo principale proprio quello delle novelle più note al grande pubblico. Di difficoltosa, se non impossibile, fruibilità sono gli scritti di natura privata così come le stupefacenti e illuminanti pagine di saggistica. Primariamente a causa di questa ricezione così dispersiva e disomogenea degli

scritti di James, ciò di cui realmente si sente la necessità è un'edizione, necessariamente sviluppata in un numero non esiguo di volumi e protratta in una pubblicazione che abbracci un arco temporale prolungato, in grado di ricalcare nella struttura il progetto della riedizione americana. Una recente operazione apparsa nel panorama editoriale italiano e simile a questa appena auspicata è quella dedicata alla narrativa di Thomas Mann presentata nei Meridiani con traduzioni inedite ed eccellenti accompagnate dall'usuale apparato critico caratteristico della collana. Proprio nella collana dei Meridiani, è stata proposta una selezione, ottimamente ragionata e introdotta da Sergio Perosa, intitolata *Romanzi Brevi* che raccoglie, per l'appunto, taluni romanzi brevi o racconti lunghi dello scrittore: seppure il numero di pagine dedicato ai due volumi sia considerevole, rimane comunque esiguo se confrontato alla vastità dell'intera produzione jamesiana.

Il consiglio ideale che si potrebbe dare a un qualunque lettore – che abbia la fortuna di non aver letto nessuna pagina di Henry James oppure voglia leggerle nuovamente – è quello di armarsi di costanza e pazienza per immergersi nella fruizione dei testi originali, certamente usufruendo della fondamentale edizione della Library of America. Dopo una lettura innegabilmente astiosa ma totalmente appagante, ritroverà tutta la maestosa vastità delle pagine appena lette, così come l'indecifrabile e disarmante terribilità del mondo in esse ritratto in cui «the terrors of the heart» ([i demoni del cuore]) non dovrebbero essere «translated into life» (Edel 535 [spiegati nella vita]), «in the snug laboratory of her afterthought» (James *Golden* 637 [nel laboratorio confortevole delle sue riflessioni]) dove potrà «chemically to analyse it» (James *Golden* 637 [analizzarli chimicamente]); esse sapranno allora sedimentarsi e vivificare «nei fogli profondi della memoria» (Eschilo, *Prometeo incatenato*, v. 789), assumendo negli anni a venire le titaniche forme di quelle letture che si stagliano nell'animo del lettore come pietre angolari di quella forma di arte che prende il variegato nominativo generico di 'romanzo'.

Bibliografia

- Barthes, Roland. "Maupassant et la physique du malheur". *Bulletin mensuel de la Guilde du livre* 1 (janvier 1956). 10-12. Stampa. [Ed. cons. *Scritti*, a cura di Gianfranco Marrone, traduzioni di Marina Di Leo, Gianfranco Marrone, Sandro Volpe. Torino: Einaudi].
- Bloom, Harold. *The Western Canon. The Books of the Ages*. New York: Harcourt & Brace, 1994. Stampa [Ed. cons. *Il canone occidentale. I Libri e le Scuole delle Età*, traduzione di Francesco Saba Sardi. Rizzoli, Milano, 2005]
- Bloom, Harold. *Genius: A Mosaic of One Hundred Exemplary Creative Minds*. London: Fourth Estate, 2002. Stampa. [Ed. cons. *Il genio. Il senso dell'eccellenza attraverso le vite di cento individui non comuni*, traduzione di Elisa Banfi, Rosangela Cantalupi, Annalisa Crea, Daniele Didero, Stefano Galli, Alessandro Vanoli, Roberta Zuppet. Milano: Rizzoli, 2002]
- Bongiovanni Bertini, Mariolina. *Proust e la teoria del romanzo*. Torino: Bollati Boringhieri, 1996. Stampa.
- Brooks, Peter. *Reading for the plot. Design and Intention in Narrative*. Oxford: Clarendon Press, 1984. Stampa. [Ed. cons. *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*, traduzione di Daniela Fink., Torino: Einaudi, 1995]
- Edel, Leon. *The Life of Henry James – 2*. New York: Penguin, 1977.

-
- Eliot, George. *Middlemarch* (1871-1872). London: Penguin, 1985. Stampa. [Trad. it. di Michele Bottalico, *Middlemarch*. Milano: Mondadori 1995]
- Eschilo. *Prometeo incatenato, I Persiani, I sette contro Tebe, Le supplici*. Traduzione di Ezio Savino. Milano: Garzanti, 1980.
- Freud, Sigmund. *Das Unbehagen in der Kultur*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1930. Stampa. [Ed. cons. *Il disagio della civiltà. Opere 10. 1924-1929*, a cura di Casare Musatti, traduzione di Ermanno Sagittario. Boringhieri: Torino 1978].
- Gay, Peter. *Savage Reprisals. Bleak House, Madame Bovary, Buddenbrooks*. W.W. Norton: New York, 2002. Stampa [Ed. cons. *Nello specchio del romanzo. Dickens, Flaubert, Thomas Mann*, traduzione di Maria Baiocchi. Carocci: Roma, 2004]
- Marlowe, Christopher. *The Tragical History of the Life and Death of Doctor Faustus* (1604). Ed. John. D. Jump. London and New York: Routledge, 1965. Stampa. [Trad. it. di Nemi D'Agostino, *Il Dottor Faust*. Milano: Mondadori, 1983]
- James, Henry. *The Spoils of Poynton* (1897). *Novels 1896-1899*. Ed. Myra Jehlen. New York, The Library of America. 2003, Stampa. [Trad. it. di Angela Minissi Giannitrapani, *Le spoglie di Poynton*. Firenze: Sansoni 1989]
- James, Henry. *The lesson of Balzac* (1905). *Literary Criticism: French Writers, Other European Writers, Prefaces to the New York Edition*. Ed. Leon Edel. New York: The Library of America, 1984. Stampa. [Trad. it. di Luisa Villa, *La lezione di Balzac. La lezione dei maestri*. Torino: Einaudi, 1993]
- James, Henry. *Prefaces to the New York Edition - The Golden Bowl* (1909). *Literary Criticism: French Writers, Other European Writers, Prefaces to the New York Edition*. Ed. Leon Edel. New York: The Library of America. 1984, Stampa. [Trad. it. di Agostino Lombardo, *Le prefazioni*. Venezia: N. Pozza. 1956].
- James, Henry. *Prefaces to the New York Edition - Roderick Hudson* (1907). *Literary Criticism: French Writers, Other European Writers, Prefaces to the New York Edition*. Ed. Leon Edel. New York: The Library of America. 1984, Stampa. [Trad. it. di Agostino Lombardo, *Le prefazioni*. Venezia: N. Pozza. 1956]
- James, Henry. *The Ambassadors* (1903). *Novels 1903-1911 - The Ambassadors, The Golden Bowl, The Outcry*. Ed. Ross Posnock. New York: The Library of America, (1903, 1904, 1911) 2011, Stampa. [Trad. it. di Hilia Brinis, *Gli ambasciatori*. Milano: Frassinelli, 1998]
- James, Henry. *The Golden Bowl*. *Novels 1903-1911 - The Ambassadors, The Golden Bowl, The Outcry*. Ed. Ross Posnock. New York: The Library of America, (1903, 1904, 1911) 2011, Stampa. [Trad. it. di Pina Sergi, *La coppa d'oro*. Milano: Rizzoli. 1997].
- Trollope, Anthony. *He Knew He Was Right* (1868-1869). London: Penguin, 2004. Stampa.
- Vittorini, Fabio. *Il sogno all'opera. Racconti onirici e testi melodrammatici*. Palermo: Sellerio, 2010.
- Woolf, Virginia. *The Second Common Reader* (1932). San Diego-New York-London: Harcourt, Inc., 1986. Stampa.
-